



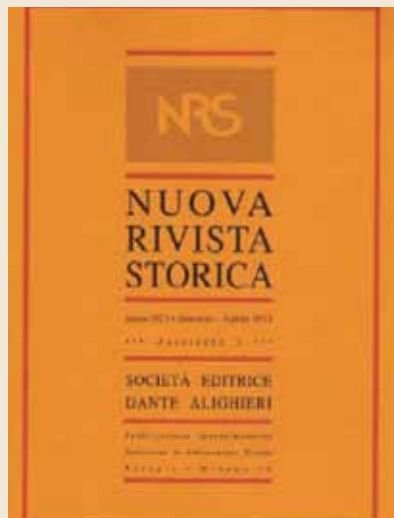
DITTATORI IN CERCA DI PACE

Nell'estate 1943 Italia e Giappone decisero di **premere** ancora su Berlino e Mosca per arrivare ad una **pace** sul fronte russo. Non si trattava di una **mossa estemporanea** ma di una tappa – che non sarebbe stata l'ultima – di un **lungo processo** iniziato alla fine degli **anni Trenta**. Interessi **geopolitici**, diffidenze **ideologiche**, fortune e **rovesci** militari, **insospettabili** mediatori: tutto **contribuì** – mentre al **fronte si moriva** e si combatteva – ad una serie **incredibile** di alti e bassi, di incontri **segreti** e brusche **rotture**, che ha accompagnato dietro le quinte tutti gli anni della **Seconda guerra mondiale**. E tra i più assidui e decisi a **favorire** una pace tra **Hitler** e **Stalin** c'era proprio **Mussolini**. Come racconta un lungo, **documentatissimo** e **spiazzante** (almeno per gli alfieri dello «**Storicamente Corretto**») saggio pubblicato sull'ultimo **numero** della «**Nuova Rivista Storica**» e di cui anticipiamo alcuni brani

di **Eugenio Di Rienzo ed Emilio Gin**

Mussolini ed Hitler osservano una carta geografica. Fra i due Jodl, capo di SM dell'OKW, e alla loro sinistra Keitel, diretto superiore di Jodl

Il 18 marzo 1943, grazie al sistema di decrittazione *Magic*, i servizi segreti alleati decifrarono il testo di due dispacci inviati, nella giornata del 3, al ministro degli Esteri nipponico, Masayuki Tani, dall'ambasciatore a Madrid, Yakichiro Suma. Nelle comunicazioni del diplomatico giapponese si rendeva noto l'inquietante contenuto di un'indiscrezione trapelata dall'*inner circle* del ministero degli Esteri spagnolo, ora guidato da Francisco Gomez Jordana, ormai orientato verso una politica di



La copertina del fascicolo I-2011 «Nuova Rivista Storica» su cui è pubblicato il saggio integrale di Eugenio Di Rienzo ed Emilio Gin

apertura verso Londra e Washington. Questa informativa strettamente riservata riguardava la recente missione a Roma del predecessore di Jordana, Ramón Serrano Súñer (estromesso dalla compagine governativa, meno di un anno prima per i suoi contrasti con il Caudillo) avvenuta alla fine di febbraio, in coincidenza della presenza di von Ribbentrop nella capitale italiana. In quei giorni, secondo le notizie raccolte da Suma, si sarebbe tenuto, nella sede di Palazzo Venezia [sic], un colloquio segreto, presieduto da Ciano, al quale avrebbero partecipato Ribbentrop, Súñer e un rappresentante sta-

tunitense, facilmente identificabile con l'arcivescovo di New York, Francis Joseph Spellman. (...) L'incontro romano, sollecitato dal governo americano, aveva l'obiettivo di porre le basi di un armistizio tra Italia, Germania, USA e Regno Unito, di liquidare il Patto Tripartito e il fronte delle Nazioni Unite, di trasformare Mediterraneo e Pacifico in una sorta di *mare nostrum* anglo-americano, anche a detrimento dei possedimenti coloniali francesi di Tunisia e Algeria. Il *summit* assumeva dunque il significato di una patente manifestazione di ostilità verso la Russia, nei confronti della quale gli USA promettevano di iniziare

una strategia di contenimento globale, e verso il Giappone, la cui posizione di egemonia, in Estremo Oriente, era stata comunque difesa, durante la riunione di Palazzo Venezia, dal ministro degli Esteri tedesco. (...) Prontamente informato dei comunicati di Suma, il rappresentante nipponico a Berlino, Hiroshi Oshima, incassava, il 13 marzo, la ferma smentita di Ribbentrop sui presunti *pourparlers* promossi da Spellman. (...) Nella mattina del 16, la segnalazione di Suma veniva ridotta a una semplice bolla di sapone anche dall'ambasciatore italiano a Berlino, Dino Alfieri, nel corso di un *rendez-vous* telefonico

con il collega nipponico. Sulla base di questi scambi di idee, Oshima commentava, nel messaggio recapitato a Tokyo, in quella stessa giornata, con un misto di forte scetticismo e di malcelata preoccupazione, l'annuncio del fantomatico incontro romano che ai suoi occhi si presentava come un semplice mormorio di corridoio privo di fondamento ma che pure conteneva qualche indizio significativo di un possibile cedimento interno dell'Asse. (...)

Decisamente più allarmato sul significato politico della visita di Ribbentrop a Roma degli ultimi giorni di